

Per grano e pasta un Piano pieno di buone intenzioni

Entro l'anno verrà messo a punto un piano strategico per la filiera grano-pasta che guardi ai prossimi 10 anni. L'annuncio è stato dato dalla ministra Teresa Bellanova lo scorso 28 ottobre al tavolo convocato al Mipaaf e che ha visto riuniti tutti i protagonisti del settore.

La reazione a questo annuncio potrebbe essere di due tipi: l'ottimista direbbe «Finalmente!», mentre il pessimista se la caverebbe con «Ancora un Piano senza seguito».

I precedenti porterebbero a dare ragione al pessimista, ma al momento pare più giusto concedere credito alla ministra che di fronte ai rappresentanti della filiera si è spesa con decisione.

Dobbiamo «scrivere insieme da qui all'inizio dell'anno un Piano strategico per la filiera grano-pasta che guardi al 2030 – ha detto Bellanova – e che abbia come aree prioritarie contratti di filiera, investimenti sui siti di stoccaggio, ricerca e innovazione, trasparenza sul prezzo, trasparenza sull'origine, sostegno alla comunicazione della pasta in Italia e all'estero, lotta agli sprechi alimentari».

Per i contratti di filiera 30 milioni

«Parto dai contratti di filiera – ha detto Bellanova – per dirvi che nella legge di bilancio abbiamo stanziato complessivamente 30 milioni di euro dal 2020 al 2022 per l'aiuto de minimis per il grano, cui si aggiungono 10 milioni di euro per il 2019 che copriamo con risparmi sul bilancio del Ministero. E anche sui pagamenti pregressi ho chiesto di accelerare».

Quest'ultima precisazione è essenziale, visto cosa è accaduto negli scorsi anni: la misura di sostegno ha infatti avuto successo tra gli agricoltori italiani, al punto che per il 2016 erano state presentate 6.800 domande, ma di que-

Tra i punti qualificanti del Piano decennale annunciato da Bellanova il finanziamento ai contratti di filiera, il miglioramento dello stoccaggio, azioni per la trasparenza sul prezzo e sull'origine

ste a luglio 2019 ne erano state pagate solo circa 200. L'erogazione dei fondi è iniziata a fine luglio scorso, con un ritardo di tre anni rispetto al momento della sottoscrizione dell'impegno e di due anni rispetto alla tempistica prevista per il pagamento, ove il processo fosse stato gestito in maniera regolare.

I timori sono quindi giustificati.

Prezzo e comunicazione

Passando alla questione del prezzo la ministra ha fatto sapere che «stiamo per avviare la sperimentazione per un prezzo indicativo nazionale attraverso lo strumento della Commissione unica (Cun), mentre per quanto concerne la trasparenza sull'origine di certo non vogliamo fare passi indietro rispetto

all'obbligo di indicazione in etichetta dell'origine del grano in vigore fino al 2020. È un provvedimento che garantisce informazioni trasparenti al consumatore e può aiutare a valorizzare proprio i rapporti tra chi trasforma e chi coltiva. Incontrerò presto la nuova commissaria europea alla salute anche per un confronto su questo aspetto».

Dal lato dei consumi occorre spingere nell'opera di informazione del consumatore: «Vi abbiamo destinato 1 milione di euro e riteniamo che sul messaggio comunicativo e sui contenuti della campagna debba essere il gruppo operativo di questo tavolo a lavorare. Così come un nostro impegno assoluto è quello della lotta agli sprechi alimentari e al sostegno agli indigenti».

Problema stoccaggio

Infine, Bellanova ha affrontato il delicato problema dei siti di stoccaggio e dell'innovazione (vedi riquadro a pag. 9). «I siti di stoccaggio in Italia sono ormai da rinnovare. Se vogliamo fare grande qualità non possiamo non innovare – ha sottolineato la ministra. «Se guardiamo in prospettiva in 10 anni possiamo pensare di rinnovare molte strutture con un'utile collaborazione tra pubblico e privato».

«Allo stesso tempo dobbiamo investire sull'agricoltura di precisione e sulla ricerca. Il futuro di questa filiera dipende anche dalla sua capacità di adattamento alla crisi climatica, così come dalla capacità di abbassare il proprio impatto ambientale. Sappiamo di molte sperimentazioni in corso, crediamo che questo tavolo possa aiutare anche nello scambio di esperienze e nell'indirizzare dove serve gli sforzi della ricerca pubblica».

Fin qui le dichiarazioni di Bellanova apprezzate dai rappresentanti della filiera. Speriamo che l'ottimismo sia giustificato da quanto accadrà nei prossimi mesi.

A.A.



Il tavolo sulla filiera grano al Mipaaf

STOCCAGGIO ANELLO DEBOLE DELLA FILIERA CEREALI

Sono molteplici le criticità che caratterizzano la filiera cerealicola, a iniziare dalla scarsa trasparenza dei rapporti commerciali fino al processo di formazione dei prezzi. Ma c'è un «nervo scoperto» che mette a repentaglio le reali potenzialità del settore, limitandone le capacità di sviluppo, rappresentato dallo stoccaggio, la fase critica della filiera per eccellenza, contraddistinto in ambito nazionale da strutture obsolete, carenti sotto il profilo organizzativo e inadeguate rispetto ai fabbisogni logistici.

L'indagine Ismea

A tracciare il quadro della situazione è il Censimento dell'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) delle strutture di stoccaggio in Italia, realizzato nell'ambito del Piano cerealicolo nazionale coordinato dal Ministero delle politiche agricole.

L'indagine, che segue quella realizzata tra il 2012 e il 2013, ha coinvolto quest'anno 1.460 centri di stoccaggio nazionali, per il 47% ubicati nel Nord, dove spiccano quattro regioni, rappresentate nell'ordine da Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto, che insieme rappresentano il 44% del dato nazionale. Un altro 24% delle strutture è riconducibile alle regioni del Centro Italia, mentre Sud e Isole rappresentano il restante 29% dei siti censiti.

Le principali evidenze quantitative attribuiscono il 57% della capacità di stoccaggio ai silos e il 40% ai magazzini (il resto fa capo ad altre strutture). Per l'81% si tratta di impianti con ridotta capienza, ricadenti nelle classi fino a un massimo di 10.000 tonnellate, mentre solo il 16% è rappresentato da strutture che a partire da questa soglia arrivano a una portata massima di 50.000 tonnellate, classificabili nella categoria dei medio-grandi.

I grossi centri, che rappresentano il restante 3%, possono stoccare invece volumi superiori a 50.000 tonnellate.

Queste differenze dimensionali premiano, nella componente geografica, il Nord-Est, dove si riscontra il maggior numero di silos e magazzini con capienza più elevata, e penalizzano le regioni del Centro, contraddistinte invece da una prevalenza di strutture di piccole dimensioni.

Impianti vecchi

L'aspetto più critico è tuttavia rappresentato dall'età degli impianti, considerando che **un quinto è antecedente, per anno di costruzione, al 1970 e solo il 36% è successivo al 1990, mentre il 44% è stato realizzato nel periodo compreso tra il 1970 e il 1990.**

Riassumendo, il 64% dei centri censiti ha più di 30 anni, quota che sale al 74% nel Nord-Est e nel Centro, ma che scende al 47% nel Mezzogiorno.

La lettura incrociata di questi dati con quelli relativi agli interventi di ristrutturazione e ammodernamento dichiarati dai gestori mette in luce le ulteriori criticità che contraddistinguono le strutture di stoccaggio cerealicole nazionali, dal momento che **due terzi degli impianti non è stato oggetto di ampliamenti e il 57% non ha subito interventi di alcun tipo.**



Unica consolazione è che nel 43% dei casi si prevedono, in futuro, lavori di adeguamento e ristrutturazione, mentre considerando i centri più datati, cioè quelli antecedenti al 1980, si rileva che il 44% è stato sottoposto a interventi di ampliamento e il 57% è stato oggetto di manutenzioni e ammodernamenti.

C'è poi l'aspetto, anche questo molto critico, dello **stoccaggio differenziato** che **le attuali strutture**, spesso dotate di un'unica linea di carico, il più delle volte **non sono in grado di garantire.**

Difficile migliorare la qualità

Quello che ne deriva – spiega lo studio – è che in presenza di centri di stoccaggio con queste carenze strutturali e organizzative qualsiasi miglioramento conseguito sul piano strettamente produttivo potrà avere effetti solo parziali sulla valorizzazione del prodotto agricolo

e sulla competitività dei grani italiani. Mediante interventi finanziari, invece, a sostegno degli investimenti nella logistica si avrebbero vantaggi per l'intera filiera, garantendo la «conservazione del valore» del prodotto ottenuto in campo, stimolando il miglioramento qualitativo a monte e riducendo, nel tempo, la dipendenza dai grani di importazione.

Per Italmopa, l'Associazione degli industriali mugnai d'Italia, l'indagine ribadisce pienamente quanto più volte evidenziato dagli operatori della molitoria, confermando che **lo stoccaggio costituisce a oggi un elemento di debolezza della filiera cerealicola nazionale.** Molti centri, per via della loro inadeguatezza strutturale e obsolescenza, non permettono infatti la suddivisione dei frumenti teneri e duri in funzione della loro qualità tecnologica e sanitaria.

Una politica di sostegno all'ampliamento, all'**ammodernamento** e all'**innovazione dei centri** – conclude l'Associazione – costituisce dunque **un'assoluta priorità per consentire una maggiore competitività della produzione cerealicola nazionale**, già penalizzata da un'eccessiva frammentazione dell'offerta.

A.Red.

► **I risultati del censimento Ismea parlano chiaro**

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.